

a cura di  
Michela Minesso



Welfare  
donne e giovani  
in Italia e in Europa  
nei secoli XIX-XX

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati*

diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini

La collana di storia della Fondazione di studi storici Filippo Turati vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

ISSN 2420-9783

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

a cura di  
Michela Minesso

Welfare  
donne e giovani  
in Italia e in Europa  
nei secoli XIX-XX

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di studi storici dell'Università degli Studi di Milano.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

E con il patrocinio della Fondazione di studi storici Filippo Turati, della Fondazione Cesare Pozzo e della Fondazione Argentina Altobelli.



FONDAZIONE  
CESAREPOZZO  
PER LA MUTUALITÀ



Revisione redazionale e editing: Massimiliano Paniga

*In copertina: Mary Cassat, Giovane madre che cuce, 1900 (© Image copyright The Metropolitan Museum of Art/Art Resource/Scala, Firenze).*

1a edizione Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Premessa di <i>Maria Luisa Betri</i>	pag.	7
Introduzione di <i>Michela Minesso</i>	»	9
<b>Politiche sociali, giovani e donne (1879-1945)</b>		
Welfare pubblico e privato. Donne e giovani in Europa fra Ottocento e Novecento di <i>Luigi Tomassini</i>	»	17
Madri e figli nelle politiche pubbliche dell'Italia del Novecento di <i>Michela Minesso</i>	»	31
Il mutuo soccorso in Europa e le origini della previdenza di <i>Stefano Maggi</i>	»	57
La legislazione sul lavoro delle donne e dei minori. L'Italia e l'Europa di <i>Paolo Passaniti</i>	»	77
Bien-être et protection sociale de la jeunesse en France (1870-1940) di <i>Catherine Rollet</i>	»	95
Le politiche di Welfare nella società rurale spagnola: dal liberalismo alla Seconda Repubblica di <i>Juan Luis Pan-Montojo</i>	»	115

Modelli femminili e dibattito giuridico nella società spagnola fra le due guerre mondiali: uno stato della questione di <i>Giacomo Demarchi</i>	pag. 137
 <b>Donne, giovani e cittadinanza democratica (1945 a oggi)</b>	
Youth Welfare in Germany in the XX <sup>th</sup> century: the dialectics of inclusion and exclusion di <i>Wilfred Rudloff</i>	» 149
Le donne e i minori nella Costituzione repubblicana di <i>Roberto Borrello</i>	» 169
Famiglia, donne e giovani nell'associazionismo italiano del secondo dopoguerra di <i>Fiorenza Taricone</i>	» 195
Dal luogo di lavoro allo Stato e ritorno. Le dinamiche del Welfare aziendale e contrattuale di <i>Gianni Silei</i>	» 217
Acculturazione, formazione professionale e il sindacato di <i>Bruno Fiorai</i>	» 233
Il Piano Beveridge e la sinistra italiana di <i>Massimiliano Paniga</i>	» 251
Il Welfare nel settore agroalimentare: un importante sostegno per circa tre milioni di persone di <i>Tiziana Bocchi</i>	» 265
Donne e bambini: modelli europei di Welfare State e pari opportunità in Esping-Andersen di <i>Rossella Bufano</i>	» 275
La Comunità/Unione europea e la questione femminile. Origini, sviluppi e sfide future di <i>Federica Di Sarcina</i>	» 285
Indice dei nomi	» 299

## *Premessa*

È parso significativo che i lavori del Congresso *Welfare, Women and Youth in Italy and Europe (XIX<sup>th</sup>- XX<sup>th</sup> Centuries)*, di cui si pubblicano gli Atti in questo volume, si siano svolti a Milano e in due luoghi evocativi di vicende di particolare rilievo nella storia del “Welfare prima del Welfare”: nell’Università degli studi, la cui sede centrale è situata negli edifici dell’antica Ca’Granda, l’*Hospitale grande* della città fondato a metà Quattrocento; e nel Salone Liberty dei ferrovieri della Fondazione Cesare Pozzo per la mutualità. L’Ospedale Maggiore, infatti, nella plurisecolare accoglienza di decine di migliaia di malati provenienti da un bacino di utenza esteso ben al di là della cerchia urbana, fu al centro di quel sistema integrato di istituzioni assistenziali che valse alla capitale lombarda l’appellativo di «emporio della pubblica carità». Mentre la Fondazione Pozzo richiama la stagione in cui, nell’assenza o durante i timidi esordi di una legislazione sociale, le società di mutuo soccorso, operaie e contadine, oltre a sovvenire gli iscritti nelle avverse congiunture di una malattia o di un infortunio, ne migliorarono la formazione col promuovere corsi di istruzione professionale, l’allestimento di biblioteche circolanti e di circoli ricreativi, e si impegnarono altresì nell’associazionismo cooperativo, nelle varie forme del credito, del consumo o della produzione.

Quanto a Milano, una vocazione solidaristica, in cui si fusero ragioni civili e carità religiosamente ispirata, ne ha fatto una città «benefica e previdente», in primo piano tra Otto e Novecento, come scrisse Cesare Correnti nel 1880 presiedendo la Commissione della seconda grande Inchiesta postunitaria sulle Opere pie, nel processo di «trasformazione della beneficenza, nel senso che alla elemosina si surrogò, quant’è possibile, l’assistenza preventiva».

Proprio prendendo le mosse dal processo di transizione dalle erogazioni benefiche peculiari del tradizionale “sistema di carità” all’instaurazione di un sistema di sicurezza sociale, inteso come diritto di tutti i cittadini e dovere dello Stato, da esso regolato e spesso segnato dal suo diretto intervento, i contributi di questo volume seguono il complesso e non di rado con-

traddittorio percorso fra la legislazione sociale, l'incerto avvio di un modello di Welfare State e i suoi sviluppi nel contesto europeo, sino all'età contemporanea. L'ampio sguardo comparatistico, concentrando l'attenzione sui giovani e le donne, due soggetti deboli, non sempre inclusi nei progetti generali di tutela, consente di mettere opportunamente a confronto le vicende italiane, a lungo caratterizzate dall'intreccio fra interventismo statale e particolarismo degli interessi localistici, con fasi e aspetti della protezione sociale nelle realtà francese, inglese, tedesca e spagnola. Ne emerge un quadro variegato dei sistemi di protezione e delle politiche sociali, nel quale si riflettono questioni teoriche e orientamenti strategici diversi sia per costruire e mantenere consenso politico, sia per l'uso delle risorse. Questo volume conferma dunque come lo studio del Welfare, un ambito di ricerca in cui da tempo è impegnato anche il Dipartimento di studi storici dell'Università di Milano, sia un prisma dalle molte sfaccettature, inscindibilmente legato ai grandi temi della cittadinanza democratica e degli assetti della società civile e politica. I nuovi elementi di conoscenza e di discussione che queste pagine offrono non solo propongono nuove prospettive d'indagine, ma inducono anche a ragionare sull'attuale crisi dello Stato sociale, così da offrire materia di riflessione per nuove progettualità di un Welfare che ci appare indebolito e svuotato.

*Maria Luisa Betri*  
Dipartimento di Studi storici  
Università degli studi di Milano

# *Introduzione*

di Michela Minesso

La trasformazione e la ricalibratura del sistema di Welfare costituisce oggi uno dei principali temi al centro della riflessione culturale e del dibattito politico in Occidente e specialmente in Europa, dove le politiche sociali costituiscono uno dei caratteri di fondo, uno degli elementi rappresentativi del livello di civiltà raggiunto. Il riequilibrio del Welfare si rende necessario alla luce della contingente situazione economica e dei profondi mutamenti sociali che quelle stesse politiche hanno contribuito a determinare. Naturalmente, le soluzioni da adottare non appaiono semplici né neutre, perché è del tutto evidente che ridiscutere modi e forme delle politiche sociali significa al tempo stesso ridefinire il concetto stesso di cittadinanza sul quale le nostre società sono fondate.

Molteplici appaiono, anche ad una prima osservazione, i settori rispetto ai quali l'intervento sociale si è sviluppato dalla fine dell'Ottocento agli anni Settanta del XX secolo in Europa e in Italia. Alcuni di essi hanno avuto per soggetti principali le donne e i minori, una parte della società, alla ricerca di una compiuta e definitiva cittadinanza ancora ai nostri giorni.

I saggi contenuti nel presente volume analizzano, in diversi contesti nazionali, lo sviluppo delle politiche indirizzate proprio a tali categorie sociali nel corso di più di un secolo di storia. L'obiettivo è quello di contribuire alla riflessione generale in atto sullo sviluppo possibile del Welfare europeo, nella consapevolezza che la conoscenza del passato costituisce uno dei prerequisiti fondamentali per un'equilibrata programmazione del futuro. In conclusione, se nel secondo dopoguerra in Europa si è affermato definitivamente il concetto di "cittadinanza democratica", ora è da valutare se dalla sua implementazione in un'ottica comunitaria possa derivare un auspicabile impulso a fare dell'attuale, e fino in fondo, l'Europa dei cittadini.

I diversi contributi ripercorrono il cammino seguito da alcuni tra i maggiori Paesi europei nella progressiva costruzione dello Stato sociale, dalle prime iniziative, avviate tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, alla realizzazione di un vero e proprio sistema di Welfare tra gli anni Qua-

ranta e Settanta del secolo scorso, sino alle novità determinate con la costruzione dell'Unione europea. In quest'ottica, si è privilegiato l'esame delle politiche promosse a favore delle donne e dei giovani (con riguardo anche al mercato del lavoro) in alcuni Paesi dell'Europa Nordica e dell'Europa continentale e mediterranea, quali la Francia, la Germania, la Spagna e l'Italia: i diversi contesti, cioè, che concorrono a definire quei *Three Words of Welfare Capitalism*, descritti da Gósta Esping-Andersen nel 1990. Peraltro, i saggi qui presentati sviluppano la loro analisi, utilizzando gli strumenti tipici della ricerca storica, che solo in tempi recenti ha affrontato lo studio delle politiche sociali, diversamente da quanto è accaduto in altri campi d'indagine come quelli rappresentati, ad esempio, dalle scienze politologiche o sociologiche.

I diversi contributi si concentrano, in particolare, sul divenire dell'azione pubblica e privata in favore di donne e fanciulli attraverso due chiavi di lettura principali: l'iniziativa della classe dirigente politica e l'azione solidaristica dal basso. In merito al primo punto, si è concentrata l'attenzione sullo studio dell'attività parlamentare e di governo dei diversi Paesi, così da poter cogliere le logiche che hanno guidato le *élites* nell'edificazione di un moderno Stato sociale, in relazione tanto al ruolo delle varie culture politiche, quanto alla circolazione delle esperienze nazionali nel quadro comparativo europeo. In merito al secondo punto, si sono esaminati i soggetti e alcune istituzioni rappresentative, di nuova creazione o ereditate dal passato, comunque sorte per iniziativa della società civile, finalizzate al sostegno delle donne, dell'infanzia e della gioventù, al fine di cogliere, tra l'altro, possibili nessi tra Welfare pubblico e Welfare privato.

Sul piano cronologico, l'analisi si è articolata lungo due direttrici: la prima, dalle origini alla costruzione di un sistema di protezione sociale intorno al ruolo prevalente dello Stato sino alla seconda guerra mondiale; la seconda, dall'affermazione della "cittadinanza democratica" alle politiche comunitarie europee, dal 1945 ad oggi. La parte iniziale del volume, *Politiche sociali, giovani e donne*, rinvia, dunque, alla prima fase e al consolidamento delle politiche sociali (Tomassini, Maggi), con l'emergere, tra Ottocento e Novecento, e il rafforzarsi, nella fase tra le due guerre mondiali, di una progressiva consapevolezza circa il ruolo sociale, sempre più partecipe e diretto, dello Stato in una società moderna dai caratteri complessi, ma ancora sganciata da una sensibilità specifica per il riconoscimento dei diritti fondamentali dell'individuo, cioè dai presupposti di una "cittadinanza democratica". Successivamente l'analisi è stata condotta anche sul versante del rapporto tra Welfare e sistemi totalitari, con lo studio delle esperienze maturate nell'Italia fascista e nella Germania nazista, Paesi caratterizzati

dalla presenza di una forma totalitaria della cittadinanza, le quali tuttavia sembrano mostrare non pochi elementi di continuità con i provvedimenti introdotti nella fase liberale.

Per l'Italia si è partiti proprio dal periodo liberale per giungere, attraverso il fascismo, all'età repubblicana e all'inizio del XXI secolo (Minesso). Per la Germania, viceversa, la ricostruzione ha condotto alle esperienze della Repubblica di Weimar, approdando al secondo dopoguerra e all'unificazione tedesca (Rudloff). Rispetto al quadro europeo si è puntata inoltre l'attenzione sulle origini delle politiche sociali francesi nel corso della Terza Repubblica, studiando la varie normative introdotte tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento (Rollet). L'esame del caso spagnolo invece si è dipanato attraverso l'analisi dei progetti di riforma in campo sociale della Seconda Repubblica e delle politiche adottate dal franchismo, segnate, a loro volta, da elementi di continuità e di rottura con il passato. Due gli aspetti privilegiati nell'esame del caso spagnolo: le trasformazioni avvenute nel contesto della Spagna rurale (Montejo) e lo sviluppo costituzionale (Demarchi).

La seconda parte del volume, *Verso la cittadinanza democratica*, è stata dedicata all'analisi della definitiva affermazione, in ambito europeo, di un moderno sistema di sicurezza sociale, sull'esempio del caso inglese caratterizzato, come è noto, dall'elaborazione del Piano Beveridge, presentato al Parlamento inglese nel 1942 e fatto proprio, con alcune variazioni, dai governi laburisti di Attlee tra il 1946 e il 1951: provvedimenti sui quali, peraltro, ritornarono i governi inglesi anche nella successiva fase di alternanza tra conservatori e laburisti (si pensi, alle riforme dell'istruzione pubblica e della sanità introdotte nel corso degli anni Sessanta). Esperienze, queste, va ricordato, precedute dalle politiche di tutela sociale introdotte nei Paesi scandinavi e, in particolare, in Svezia, dove sin dal 1932 i socialdemocratici ebbero la responsabilità del governo e realizzarono significativi provvedimenti nel campo del Welfare (leggi del 1934 e 1937, poi integrate con la normativa degli anni 1946-55); o in Norvegia, dove gli schemi universalistici di sostegno alla famiglia e ai minori trovarono attuazione nella seconda metà degli anni Quaranta, anticipati, peraltro, da normative che risalivano addirittura alla fine dell'età liberale.

La chiave interpretativa dello sviluppo della cittadinanza ricorre anche nei diversi saggi della seconda parte del volume e caratterizza naturalmente lo studio stesso del caso italiano. La strada seguita dall'Italia repubblicana, è stata analizzata sia in riferimento alle esperienze estere, in particolare quella anglosassone (Paniga), sia in rapporto al passato fascista. Un passaggio centrale dell'analisi ha riguardato l'esame della Costituzione, introdotta il primo gennaio 1948, e della legislazione italiana sul lavoro per

quanto riguarda, nello specifico, gli aspetti legati alla tutela di donne e minori (Borrello, Passaniti). In entrambi i casi l'esame è stato condotto comparando le norme italiane con quelle elaborate nel contesto internazionale.

Molti dei saggi relativi all'Italia nel secondo dopoguerra si soffermano sulla svolta degli anni Settanta, che, come si sa, hanno rappresentato per le donne italiane una fase di ampliamento dei diritti, sancita da una serie di disposizioni di legge quali quelle sullo scioglimento del matrimonio (898/70), sull'assistenza all'infanzia istituiva degli asili-nido pubblici (1.044/1971), sulle lavoratrici madri (1.204/71), sulla riforma del diritto di famiglia (151/75), sui consultori familiari (405/75), sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria di gravidanza (194/78). Quel decennio, è da considerarsi oltremodo importante. Nella cosiddetta "fase delle garanzie", vennero avviate, tra l'altro, nuove politiche a tutela del lavoro femminile, nonostante una significativa parte dell'azione di riforma abbia riguardato ancora la protezione della donna in quanto madre e moglie. Il periodo, inaugurato con la legge 300/70 (lo Statuto dei lavoratori), che agli articoli 15 e 16 vietava ogni atto o patto discriminatorio, vide, infatti, riconosciuti e sanciti i principi di parità ed eguaglianza anche in ambito lavorativo con l'istituzione dei primi organismi che, sia pure con compiti consultivi, vennero finalizzati a perseguire appunto l'uguaglianza di trattamento e di opportunità. Sempre in quell'ambito si inseriva, tra l'altro, la legge 903/77 sul divieto di discriminazione nell'accesso al lavoro, nella formazione professionale, nelle retribuzioni nonché nell'attribuzione delle qualifiche e delle carriere professionali, normativa che si è proposta di combattere tanto qualsiasi tipo di disparità basato sullo stato matrimoniale, di famiglia, di gravidanza, quanto le cosiddette "discriminazioni indirette".

A tali aspetti e al ruolo della società civile sono stati dedicati i saggi relativi al contributo fondamentale svolto nello sviluppo delle politiche sociali da parte dell'associazionismo femminile (Taricone) e del sindacato (Fiorelli, Bocchi), nonché alla originale esperienza del Welfare aziendale (Silei), aspetti dei quali tutti sono state ricostruite le lontane radici di fine Ottocento.

Il volume si conclude con l'esame delle politiche di tutela di donne e minori avviate nella fase storica più recente, quella contrassegnata dalla nascita e dalla presenza a livello internazionale della Comunità Europea (Bufano, Di Sarcina). Sin dalla nascita del Mercato comune, le prime istituzioni europee si andarono caratterizzando per l'affermazione dei principi di eguaglianza nell'ambito delle più generali finalità di coesione economica e sociale. Sul piano dei principi ispiratori, esse si concretizzarono dapprima nel comma 1 dell'art. 119 del Trattato di Roma del 1957 (poi confluito nell'art. 141 del Trattato istitutivo della Comunità Europea), che sanciva il

principio dell'eguale retribuzione a parità di lavoro tra lavoratori uomini e donne. In seguito, nel corso degli anni Settanta e Ottanta, queste disposizioni di principio hanno rappresentato la base di partenza per un conseguente sviluppo del diritto comunitario tanto nell'ambito delle politiche di accesso all'occupazione quanto nelle più specifiche questioni della tutela della maternità e della parità di accesso al sistema di Welfare. Ciò ha consentito, a sua volta, il raggiungimento di importanti obiettivi e di definire, negli anni Novanta, il protocollo sulla politica sociale allegato al Trattato di Maastricht.

Il volume costituisce l'esito dei lavori del Convegno internazionale di studi, *Welfare, Women and Youth in Italy and Europe (XIXth-XXth Centuries)* svoltosi a Milano il 21 e 22 ottobre 2014 alla presenza di autorevoli studiosi italiani e stranieri. Un sincero ringraziamento va riservato alle istituzioni che hanno promosso il convegno: l'Università degli Studi di Milano, il Dipartimento di Studi Storici, la Fondazione di Studi Storici Filippo Turati di Firenze, la Fondazione Cesare Pozzo per la Mutualità di Milano, la Fondazione Argentina Altobelli di Roma e il Consiglio della Regione Lombardia. Un particolare segno di riconoscenza va rivolto, inoltre, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, al Ministero dello Sviluppo Economico, alla Direzione Famiglia, Solidarietà Sociale e Volontariato della Regione Lombardia e al Comune di Milano che hanno patrocinato l'iniziativa.

*Firenze-Milano, giugno 2015*

*Michela Minesso*



*Politiche sociali, giovani e donne*  
(1879-1945)



# *Welfare pubblico e privato. Donne e giovani in Europa fra Ottocento e Novecento*

di Luigi Tomassini

## **Gli studi sul Welfare**

Gli studi sul Welfare in Italia fra XIX e XX secolo hanno conosciuto una forte diffusione negli ultimi decenni, anche in relazione alle tensioni e agli importanti processi di cambiamento che hanno investito le politiche di Welfare nel nostro Paese. Si tratta di un campo di studi contraddistinto da alcuni aspetti peculiari.

In primo luogo, fin dall'inizio è stato decisamente connotato in senso multidisciplinare, il che ha comportato la necessità di un confronto di approcci disciplinari e metodologici diversi, oltre a quello propriamente storiografico<sup>1</sup>. Soprattutto gli scienziati sociali, i politologi e sociologi, ma anche studiosi di diritto, di economia o persino di statistica, si sono affiancati agli storici su questo terreno, portando contributi veramente notevoli per quantità e per qualità e scendendo decisamente sul piano della analisi storica dei sistemi di Welfare per stabilirne la genesi ma anche le dinamiche di sviluppo e quindi le prevedibili proiezioni in un futuro più o meno immediato.

Un secondo aspetto rilevante è che si tratta di un campo in cui gli studi di carattere comparativo sono diffusi e quasi direi abituali. Lo stesso convegno di cui questo volume raccoglie gli atti fa seguito ad altre iniziative della collega Minesso che hanno portato importanti contributi sul piano comparativo europeo<sup>2</sup>; ma in genere si deve dire che un impianto di tipo comparativo internazionale è assai diffuso.

1. Per un recente punto della situazione sul piano storiografico, particolarmente attento alla dimensione del rapporto pubblico privato che in questa sede interessa, si veda M. Degl'Innocenti, *La società volontaria e solidale. Il cantiere del Welfare pubblico e privato*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2012.

2. M. Minesso (a cura di), *Welfare e minori: l'Italia nel contesto europeo del Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2011; si veda anche: Id. (a cura di), *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'Onmi 1925-1975*, il Mulino, Bologna 2007.

Da questi due aspetti, in un certo senso, deriva un terzo carattere distintivo di questi studi, e cioè la preminente importanza data alla modellistica.

Nel caso italiano il nome di riferimento è senza dubbio quello di un autore come Maurizio Ferrera, a partire dal suo noto testo *Modelli di solidarietà*, che ha avuto una eco notevole a suo tempo anche fra gli storici<sup>3</sup>. Ferrera ha poi sviluppato e aggiornato la sua analisi in successivi volumi<sup>4</sup> suscitando un dibattito che ha avuto una larga risonanza anche a livello internazionale e proponendo una modellistica aggiornata per il caso europeo. Ma a livello internazionale sono stati particolarmente attivi studiosi di area anglosassone, in Inghilterra, ma anche negli Stati Uniti. Si debbono ricordare per lo meno gli studi di Peter Flora e di Arnold Heidenheimer<sup>5</sup>, che hanno stabilito già agli inizi degli anni Ottanta un confronto analitico molto approfondito fra i modelli nordamericani, o comunque di altri Stati nell'orbita anglosassone, fino alla Nuova Zelanda o l'Australia, e il caso europeo<sup>6</sup>. Il concetto di modello è stato veramente pervasivo negli studi recenti, ma proprio negli ultimissimi anni ha cominciato ad essere discusso, ad esempio in studi come quelli di Klaus Petersen e Pauli Kettunen<sup>7</sup> o quelli di Steven King e John Stewart<sup>8</sup>, o di Dirk Jan Wolffram<sup>9</sup>, che hanno sottolineato diverse geografie possibili, transnazionali o periferiche, degli studi sul Welfare.

Cercando di riassumere brevemente le critiche mosse da questi ed altri studiosi, il concetto di modello in questo campo di studi ha portato ad una accentuazione molto forte degli aspetti "nazionali" nella costruzione di politiche di Welfare.

3. M. Ferrera, *Modelli di solidarietà: politica e riforme sociali nelle democrazie*, il Mulino, Bologna 1993.

4. Id., *Le trappole del Welfare. Uno Stato sociale sostenibile per l'Europa del XXI secolo*, il Mulino, Bologna 1998; Id., *The boundaries of Welfare: European integration and the new spatial politics of social protection*, Oxford university press, Oxford 2005; Per una applicazione al caso italiano: M. Ferrera, Maurizio, M. Jessoula, V. Fargion, *Alle radici del Welfare all'italiana: origini e futuro di un modello sociale squilibrato*, Marsilio, Venezia 2012

5. P. Flora, A. J. Heidenheimer (a cura di), *Lo sviluppo del Welfare State in Europa e in America*, il Mulino, Bologna 1983 (ed. or. 1981).

6. È da notare anzi che sia Flora che Ferrera si presentano nelle loro opere con una affiliazione europea, quella dell'Istituto universitario europeo, e senza dubbio l'Europa è centrale nei loro scritti.

7. P. Kettunen, K. Petersen (eds.), *Beyond Welfare State Models: Transnational Historical Perspectives on Social Policy*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, Northampton, 2011, p. 1.

8. S. King, J. Stewart (eds.), *Welfare Peripheries: The Development of Welfare States in Nineteenth and Twentieth Century Europe*, Peter Lang, Berna 2007.

9. D. J. Wolffram, *Social politics and the Welfare State. An international and a local perspective*, in: «Historisk Tidskrift», 2007, n. 4, 127. pp. 2-18.

Come affermano ironicamente due di questi studiosi, Klaus Petersen e Pauli Kettunen, nella introduzione a un volume collettaneo edito quattro anni fa sulle prospettive storiche transnazionali nello studio dei sistemi di sicurezza sociale,

la ricerca sul Welfare State è stata dominata per decenni dai modelli. Una vera e propria industria della ricerca comparativa sul Welfare State ha prodotto, riciclato e ristrutturato un impressionante numero di categorizzazioni o modelli di sistemi nazionali di sicurezza sociale. Gli storici, quando hanno rivolto la loro attenzione a questo campo di studi, hanno spesso sottolineato la specificità dei loro Paesi, come casi singolari e tali da disegnare modelli originali e non facilmente generalizzabili. Facendo ciò, hanno criticato le generalizzazioni associate alla ricerca comparativa basata su modelli, ma al tempo stesso hanno contribuito alla costruzione di sempre più sofisticate categorizzazioni di modelli da parte degli studiosi dei sistemi di Welfare, animati, questi ultimi, da un impeto classificatorio tale da fare invidia a Limneo<sup>10</sup>.

È un giudizio che rischia di essere ingeneroso se preso alla lettera. Infatti, gli studi sui modelli sopra citati hanno portato a un notevolissimo aumento delle conoscenze anche propriamente storiche sul tema, e del resto il concetto di modello è euristicamente fecondo. Se si concepisce secondo la definizione che ne danno le scienze sociali, cioè come uno schema predittivo che riflette alcune condizioni date, il concetto di modello non sembra essere una sovrapposizione interpretativa a posteriori: ad esempio, è del tutto legittimo pensare che il prototipo bismarkiano di legislazione sociale fosse stato creato per corrispondere ad un modello, cioè ad uno schema che era in grado di riflettere un certo tipo di rapporti di forze, sistematizzandolo e mantenendolo nel tempo. Detto questo, è però innegabile che la ricerca basata sui modelli ha prestato il fianco a critiche, specie per quanto riguarda la tendenza a concepire i modelli nazionali come entità statiche e chiuse<sup>11</sup>.

La critica di fondo alla impostazione degli studi per modelli, avanzata ormai da diversi storici e anche da studiosi di diversa provenienza, è che questo tipo di analisi, che pure ha portato un contributo fondamentale di

10. P. Kettunen, K. Petersen (eds.), *Beyond Welfare State Models...*, cit., p. 1.

11. Alcuni storici come Daniel Rodgers (D. T. Rodgers, *Atlantic Crossings: Social Politics in a Progressive Age*, Harvard University Press, Harvard 2009) hanno dimostrato che le idee di riforma sociale e gli stessi protagonisti circolavano non solo all'interno del continente europeo, ma anche fra le due sponde dell'Atlantico, osservando che non solo vi era un fitto interscambio fra Inghilterra e Stati Uniti nel XIX secolo, ma che ad esempio la Danimarca negli anni Venti era percorsa in lungo e in largo da osservatori stranieri, alcuni dei quali avrebbero avuto ruoli influenti nelle politiche del New Deal (pp. 354 e ss.).